



UNITÀ PASTORALE
DEL CENTRO STORICO



Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112
Dal lunedì al venerdì h 9:30 - 11:30.

questo foglio è consultabile anche sul sito: www.cattedraleaosta.it



Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ✠ indica le feste di precetto.

✠ DOM 11 • SANTISSIMA TRINITÀ

(vigilia) h 17:30 def. Dora e def. fam. Porta | def. fam. Verneti-Buffo | def. fam. Roagna e Paoloni

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Es 34,4b-6.8-9 ■ 2 Cor 13,11-13 ■ Gv 3,16-18

lun 12 h 18:30 def. Domenico Pascarella (messa di 30ª) | def. Antonia, Ettore, Luisa, Osvaldo | def. Filippo | def. fam. Rimediotti

mar 13 h 18:30 def. Rosella Ravagli Ceroni (messa di 30ª) | def. Giuseppe Diémoz | def. Paulette | def. Luigi Ronco | int. personale

mer 14 _____

gio 15 h 18:30 def. Gustavo Cerrato (messa di 7ª) | def. Salvatore Boccarella, Lucia Danieli, Livia Zigiotti | def. Pietro e Anna Istria | def. Giuseppe e Margherita Dalmasso

ven 16 h 18:30 def. Cecilia Canonica (messa di 7ª) | def. Dante e Roberto Frison; Pietro, Teresa e Vincenzo Pelle

sab 17 _____

✠ DOM 18 • SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO

(vigilia) h 17:30 def. Germana, Ennio, Luciana | def. Enzo e Luigina | def. Nunzio, Domenica, Giovanni

h 9:00 per la comunità parrocchiale

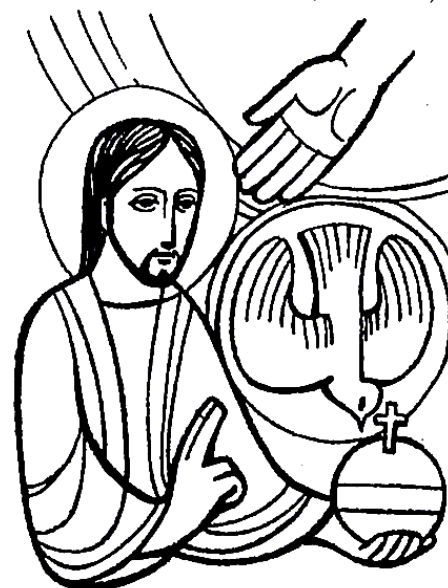


LITURGIA DELLA PAROLA

Deut 8,2-3.14b-16a ■ 1 Cor 10,16-17 ■ Gv 6,51-58

La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

(2 Cor 13,13)



L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia domenicale o festiva. Facendo spesso riferimento alle tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la Parola di Dio ascoltata).

Padre, fedele e misericordioso, che ci hai rivelato il mistero della tua vita donandoci il Figlio unigenito e lo Spirito di amore, sostieni la nostra fede e ispiraci sentimenti di pace e di speranza, perché riuniti nella comunione della tua Chiesa benediciamo il tuo nome glorioso e santo.



Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

DOM 11 ■ Cattedrale, h 10:30 / Festa patronale di San Giovanni Battista (anticipata, per evitare la sovrapposizione con l'Estate Ragazzi, che inizierà il 12 giugno).

gio 15 ■ Cappella del Seminario, h 15:00 - 17:00 / Adorazione Eucaristica per le vocazioni (ogni terzo giovedì del mese).

sab 17 ■ Gita parrocchiale.

■ Seminario, dalle h 9:30 / Ritiro spirituale per vedove, guidato dal vescovo.

DOM 18 ■ Cattedrale, h 18:00 / Celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo, a cui seguirà la processione eucaristica fino alla chiesa di Sant'Orso.



GITA PARROCCHIALE

■ La partenza per la gita parrocchiale di sabato 17 giugno (Torino: visita del Palazzo Reale e di alcune chiese del centro storico) è alle h 7:30, dalla fermata autobus di via XXVI Febbraio angolo Viale della Pace.



Altre Notizie

■ Si può aiutare, senza alcuna spesa, il nostro Oratorio San Filippo con la Dichiarazione dei Redditi ("cinque per mille"), scrivendo nell'apposito spazio il codice fiscale dell'Oratorio: 910 455 600 74.

■ Nel mese di giugno, nella cappella della Consolata, alle h 20:30, recita della Corona, dal lunedì al sabato.



Pochi secondi per un sorriso

Cenerentola è la prova che un paio di scarpe può cambiarti la vita.

Appunti e Noterelle...

Fratelli e Sorelle,
la scorsa domenica, lo sappiamo bene, il Signore ha donato alla nostra diocesi due nuovi preti: Daniele e Lorenzo. Nei giorni precedenti abbiamo pregato per loro, ma vi ho invitati a continuare a pregare anche dopo l'ordinazione. Rinnovo l'invito, perché penso che probabilmente essi hanno più bisogno del nostro sostegno orante ora, rispetto a prima.

Cosa voglio dire? Voglio dire che il tempo che stiamo vivendo è "complicato" e i nostri due amici sono privi di quelle certezze che accompagnavano un giovane prete fino agli anni cinquanta, sessanta del secolo scorso.

A quell'epoca un giovane prete sapeva di avere davanti a sé un periodo di alcuni anni di "tirocinio" accanto ad un parroco maturo ed esperto. Poi gli sarebbe stata assegnata una parrocchia (una soltanto!), nella quale si sapeva già che cosa avrebbe dovuto fare: il catechismo ai bambini (unica forma di evangelizzazione, perché si dava per scontato che gli adulti non ne avessero bisogno), secondo uno schema ben definito fatto di innumerevoli domande e risposte da imparare a memoria; per gli adulti l'attività pastorale consisteva nella celebrazione dei sacramenti, in primis l'eucaristia e la confessione.

Anche il ruolo sociale del prete era pacificamente riconosciuto e accettato da tutti, visto che esisteva una religione di stato, che faceva sì che il prete fosse annoverato tra le "autorità religiose" della nazione, accanto alle "autorità civili e militari".

Ma il processo di scristianizzazione già in atto, nella nostra vecchia Europa, da parecchio tempo, sia pure in maniera non appariscente, ha via via demolito questi schemi e questi ruoli, portandoci alla situazione attuale. Nel giro di pochi decenni il clero, sempre più anziano, vive ora un forte sensazione di frustrazione. Il mio ruolo di cancelliere mi mette a contatto quotidianamente con i confratelli, e l'aria che respiro è di stanchezza, di demotivazione.

Questa stanchezza e demotivazione è espressa molto bene in un articolo che ho letto ieri e che trascrivo qui di seguito. Forse la lettura non è molto entusiasmante per il "clima" che ne promana. Penso però che

sia comunque una lettura utile, soprattutto per coloro che vivono al margine della Chiesa, chiedendo ad essa soltanto servizi. Sì: è bene sapere che cosa stanno vivendo i preti in questo periodo, dai quali però si pretendono comunque e sempre efficienza, disponibilità, pazienza, buonumore e "prestazioni"!

Accompagniamo Daniele e Lorenzo con la preghiera e con l'affetto, perché possano dare il meglio delle loro energie per il Regno dei Cieli che, sia pure in maniera molto misteriosa, ancora il Signore sta costruendo anche nella nostra diocesi.

Carmelo



CHE COSA RESTA DEL PRETE?

di Armando Matteo, prete della diocesi di Catanzaro-Squillace, docente di Teologia fondamentale alla Pontificia università urbaniana (articolo pubblicato su Settimana-News, del 4-6-2017).

È, questo che viviamo, ancora un tempo per noi? Un tempo, cioè, per noi che abbiamo accolto e abbracciato la vocazione di diventare preti? Non sono, in verità, molti i segni che dicono che nell'epoca che ci tocca vivere lentamente ma abbastanza seriamente stia come perdendo valore e significato il ministero sacerdotale cui abbiamo deciso di dedicare la nostra esistenza?

I dati statistici circa le nuove vocazioni al sacerdozio, almeno qui nell'Occidente avanzato, non abbisognano di tanti commenti: sono sempre di meno i giovani che entrano nelle schiere di un clero che è già mediamente anziano e in non pochi casi molto anziano. Avremo ancora preti italiani, francesi ed europei in genere da qui a qualche decennio? Difficile non porsi la domanda.

Anche quando poi non già alle prese con la cura del proprio corpo che si ammala e invecchia, i preti adulti sembrano sempre comunque in affanno, in riserva: non hanno letteralmente mai tempo, tante sono le incombenze che loro toccano, tra il tanto sacro e il tanto profano, cui devono dedicare le loro giornate. C'è chi non riesce neppure a preparare una predica come papa Francesco comanda!

Ed ancora: non è forse vero che sono non pochi i casi di sacerdoti che fanno a fatica ad imprimere un minimo di entusiasmo al loro impegno pastorale e che piuttosto portano avanti il ministero come un ininterrotto ciclo di produzione che non dice quasi più nulla alla loro stessa esistenza? Che cosa è rimasto degli anni del Seminario, dello slancio della prima ora, della prontezza con cui si era detto di sì al Signore Gesù?

E che cosa dire poi di fronte a quei confratelli che per le ragioni più disparate – ma aventi a che fare più o meno sempre col

nesso e con il denaro – finiscono sulle pagine dei giornali o all'attenzione di quel giornalismo popolare che tanto ama intrattenere i propri spettatori su tali argomenti? Ma forse la prova più grande che oggi ci tocca vivere e che ci interroga sul profondo circa la nostra presenza in questa società ha a che fare con una sensazione di disagio più generale: il disagio di non riuscire più a comunicare con la parte vitale di quella parte di popolazione che gravita nelle nostre parrocchie e comunità. Penso qui ai tantissimi giovani che stanno ben lontani dai nostri luoghi; penso ancora alle donne giovani adulte o già adulte, le mamme e le lavoratrici per intenderci, le quali, terminato il cammino di iniziazione dei loro figli, sembrano non avere più tempo né interesse per ciò che noi preti diciamo e celebriamo; penso ancora agli uomini e alle donne di cultura o delle istituzioni pubbliche di un certo rilievo, i quali, pur nel rispetto per la realtà ecclesiale e per noi suoi rappresentanti, celano sotto sotto l'idea di aver a che fare con noi e con il nostro lavoro come con un piccolo *souvenir* di un mondo che fu. Li vedi così a qualche battesimo, matrimonio, funerale e quasi più nessuno di loro ricorda neppure quando è il momento di alzarsi oppure di sedersi.

Ma possiamo dimenticarci di quelli che in Chiesa ancora ci vengono? Non alberga da qualche parte nel nostro cuore la seguente domanda: davvero ci stanno ascoltando? Sul serio riusciranno a misurare i parametri del loro vivere quotidiano alla luce di quella bella ma impegnativa parola di Gesù che tramite noi li raggiunge di domenica in domenica? Non sembra anche in questo caso che tali persone, alla fine dei conti, per ciò che davvero conta nella loro vita siano loro a decidere *quale* o *quanto* Vangelo mettere in pratica? E noi, a che serviamo allora?

Ci restano, certo, i poveri, che di frequente bussano alla nostra porta: la solidarietà è fuori discussione, ma il fatto che ritornino così spesso e che ai quelli della prima ora se ne aggiungano altri di continuo e che quasi nessuno riesca ad uscire da questa immensa catena umana di persone che semplicemente faticano a mettere insieme il pranzo con la cena getta, pure questo, un po' di tristezza. Quanta povertà genera questo tempo e si troverà forse un qualche punto di equilibrio in questa strana economia che governa il mondo?

E forse è qui che troviamo anche noi, in questa riflessione, un primo punto di sintesi: questo tempo che viviamo è per noi preti, innanzitutto, un tempo di povertà; sì, anche noi faticiamo a mettere insieme lodi e compieta, in quanto viviamo un momento storico in cui abbiamo perso alcune coordinate culturali e sociali che hanno dato sino a giorni non molto lontani dai nostri un contesto, uno *charme* e una fisionomia chiara al nostro essere preti. Ed è da qui che si deve forse partire per poter rispondere alla domanda sul come sia possibile oggi continuare a essere preti.

Se il nostro parroco
ci desse veramente
l'esempio,
c'impegnoveremo
a fondo!

Oh, non
c'è fretta....

